



Arretrati ed approfondimenti sul sito <http://foco.hackbloc.net>

Per il solito pugno di voti

Gli ultimi mesi di vita dell'esecutivo Berlusconi, sono stati caratterizzati dall'attivismo sul piano legislativo. Tra le altre sono state approvate: la riforma della legittima difesa, la legge Fini sulle droghe e la ex Cirielli.

La prima legalizza l'omicidio quale atto idoneo alla difesa della proprietà privata. La seconda, nel mentre fa girare i quattrini tra le Comunità disposte a farsi carcere diffuso sul territorio, colpisce dati comportamenti sociali (farsi le canne) per poter criminalizzare e tener sotto botta determinati ambienti culturali e generazionali. La terza rende ancor più irte le mura delle galere propriamente dette, seppellendovi dentro soprattutto coloro che vi ci sono già indirizzati dalla crescente emarginazione sociale e civile.

A cosa dobbiamo tanta frenetica solerzia? Certo alla necessità di assecondare, prima del voto e per il voto, interessi e umori profondi della propria base di riferimento; ma questo probabilmente non è tutto. Si è trattato anche di scolpire, con maggiore nettezza, un nuovo modello sociale complessivo; quel nuovo modello sociale che ha nella legge 30 sul lavoro, nella Bossi-Fini sull'immigrazione, nella legge Moratti per la scuola e l'università, nella legge sulla procreazione assistita (premesse culturale per un attacco più profondo alla libertà delle coscienze e dei corpi, in primo luogo delle donne, vedi aborto) e nella riforma di federalismo economico-costituzionale, i suoi argini; e con cui le ultime misure formano un tutto coerente. Un nuovo modello sociale fatto di autoritarismo politico e culturale e di liberismo economico e sociale.

Sceriffi censori e galere da un lato; denaro e miseria dall'altro. Ovvero: ognuno per sé e dio (il loro) per tutti. Riusciranno i nostri eroi della maggioranza prodiana, i Rutelli, i Cofferati, i D'Alema, a rompere il giocattolo? Potranno mai questi signori, mentre si candidano a rappresentare gli interessi di un "sistema economico avanzato", essere parimenti contro la guerra, la rispettabilità, la sicurezza, il de-

segue a pag 2



Per il solito pugno di dollari

Abbiamo appreso ultimamente che ormai più del 50% del PIL (Prodotto Interno Lordo) statunitense è frutto diretto o indiretto di quell'insieme di forze economiche (industrie, capitali finanziari, ecc.) e militari (eserciti, apparati della sicurezza, ecc.) che hanno a che fare con la guerra e l'esercizio della violenza.

Il sistema di potere dell'occidente capitalistico, di cui gli USA sono il paese guida, si fonda dunque oggi principalmente sulla guerra e sui suoi apparati di controllo interni (le politiche della sicurezza); e ciò non soltanto come puro esercizio della forza, ma anche, e in primo luogo, come forma organizzata di relazioni economiche e sociali. Detto altrimenti, la guerra è oggi il primo motore (il suo volano) dell'economia capitalistica; ed è per questo che l'egemonia e la penetrazione del sistema capitalistico occidentale nel mondo si esprime oggi principalmente attraverso l'uso e la minaccia delle armi.

Questa aggressività strutturale, che mostrifica il nemico di turno per mascherare la propria mostruosità (mentre uccide per fame e rapina milioni di persone nel resto del mondo), si è tradotta, all'interno dei singoli Stati, nel più formidabile attacco, degli ultimi 50 anni, alle condizioni di vita, di lavoro e di lotta dei lavoratori e, più in generale, delle classi sociali subalterne;

e nella erosione, di fatto, della partecipazione ai diritti civili, formalmente riconosciuti, di sempre più ampie fasce di popolazione, emarginate dall'esercizio reale dei diritti di cittadinanza.

E' così che alle politiche sociali come strumento di mediazione e contenimento del conflitto, che avevano, almeno in parte, caratterizzato la fase storica precedente, si sono sostituite le politiche e le ideologie della sicurezza e della legalità, espressione di nuove e potenti lobby di potere. Eccola la civiltà che, secondo i vari Pera, Ferrara, Fallaci e via discorrendo, siamo chiamati a difendere e con cui abbiamo il dovere, in quanto bianchi e occidentali, di identificarci: la civiltà cristiana portatrice di superiori valori etici oggi in pericolo. Già, perchè se siamo in guerra, se sempre maggiori quote della ricchezza sociale, prodotta dal nostro lavoro, sono investite nella guerra a spese dei nostri bisogni, se potrebbe esploderci qualche bomba in casa come riverbero dell'incendio che i nostri (?) eserciti vanno appiccando altrove: è necessario inventarsi una missione per legarci mani e piedi alle sorti di coloro che dalla politica della guerra non solo traggono profitto ma fondono oggi le loro stesse possibilità di sopravvivenza come sistema di dominio.

segue a pag 2

A sproposito di foibe

*Storia di un falso storico e dei suoi falsi scribi
Una montatura per criminalizzare la resistenza partigiana*

“Circa 2500 persone vennero arrestate e trattate dagli jugoslavi. 2000 di queste sono ritornate durante questi due anni e mezzo, ma nessuno ne ha tenuto conto. Oggi anche i ritornati vengono fatti figurare come scomparsi. Se così non fosse perché solo 500 persone fanno parte dell'Associazione Parenti dei Deportati o partecipano alle manifestazioni per loro. Dove sono gli altri 2000 ?” Trieste Sera febbraio 1948.

“Gli jugoslavi non hanno permesso l'eliminazione sommaria di fascisti responsabili delle persecuzioni come invece avvenne a Milano, Torino e in Emilia...” non ce lo permettono” mi dissero alcuni operai “pretendono che vengano denunciati regolarmente, codesti fascisti” Mario Pacor (Storico) 1945.

Lo avrete visto scritto in apertura di qualche film tv sull'argomento, lo avrete sentito pronunciare dalla faccia da idiota dell'opinionista berlusconiano Paolo Del Debbio, o forse lo avrete sentito dire da qualche esponente di centro sinistra preoccupato di rinnegare il proprio passato “comunista” anche a dispetto della verità storica: 20.000 uccisi dai partigiani di Tito “sol perché italiani”.

Peccato che di queste 20.000 persone scomparse non vi sia traccia in nessun archivio, non vi sia alcuna denuncia di scomparsa da parte dei familiari. Forse perché queste 20.000 vittime semplicemente non sono mai esistite? Potete non crederci ma creare un'operazione di revisionismo storico di queste dimensioni è stato più facile di quanto sembra. Questa operazione è fatta di nomi e cognomi primo fra tutti quella dell'auto-definito storico Marco Pirina. Pirina è un ex-esponente del Fuan, fuoriuscito su posizioni di destra, entra nel Fronte Delta, organizzazione che partecipa al tentato golpe dell'ex comandante fascista della X-MAS, Juan Valerio Borghese. Fonda negli anni ottanta una casa editrice che pubblica libri tesi a minimizzare i crimini nazi-fascisti e a criminalizzare la resistenza. Nel 1990 scrive “Genocidio”, libro

che accusa gli “slavo-comunisti” della scomparsa di 1480 italiani di cui stila una lista. Si noti bene che si parla di meno di un decimo delle 20.000 vittime oggi propagandate.

Nonostante questo anche questa lista risulta gonfiata. Da uno studio incrociato dei sette archivi regionali risulta che dei 1480 nominativi: 171 furono deportati, ma rimpatriati in seguito; 48 risultano doppi (cognome slavo e cognome italiano e, per le donne, cognome da nubile e da sposata); 285 risultano morti per altre cause (combattimento, rappresaglia o deportazione nazista, vendette personali); 191 non esistono in nessun archivio e sono da considerarsi inventati di sana pianta; 131 furono uccisi nel bombardamento di Trieste, in battaglie navali, nella guerra d'Albania; 160, fra cui anche 20 partigiani, morirono in zone non occupate dai tedeschi; 130 risultano morti in zone non occupate dai partigiani jugoslavi. Recuperato questo margine di errore (del 65%!!) si torna alle 500 persone che i partigiani ammettono di aver fucilato perché “miliziani e militari facenti parte di corpi che operarono le rappresaglie nazi-fasciste”. Nonostante questo quando il legale di Licio Gelli, Augusto Sinagra, istituì un processo contro i partigiani jugoslavi lo fa basandosi proprio su tale lista. Il processo porta agli onori della cronaca la questione foibe.

Nessuno nella carta stampata si preoccupa di verificare l'attendibilità di Sinagra nel cui passato figurano: 1) la fondazione di due riviste della destra eversiva 2) un arresto per legami con i NAR trascorso in carcere con Fioravanti 3) un'inchiesta per partecipazione alla loggiaC, punto d'incontro fra massoneria e cupola mafiosa 4) la fondazione di un'associazione poi inquisita per traffico di barre di uranio. Ma come si è passati da una lista, gonfiata, di 1480 ai 20.000 morti oggi propagandati?

La suddetta cifra inizia a “gonfiarsi”, per la prima volta, negli scritti di due personaggi anch'essi autodefiniti storici: Giorgio Rustia, in realtà biologo, referente dal '99 del progetto contropotere di Forza Nuova, e Ugo Fabbri ex-militante e tutt'ora strenuo difensore dell'organizzazione neo-nazista, degli anni '70, Ordine Nuovo. Nei propri scritti nessuno dei due si preoccupa di fornire le prove di ciò che dice se non citando le dichiarazioni al processo di padre Rocchi. Questo padre francescano dichiarò, infatti, che “Dopo l'8 settembre del 1943, le truppe jugoslave occuparono l'Istria, comprese le città di Trieste, Gorizia e Monfalcone. In questo clima scomparvero dai 10 ai 12 mila civili italiani, uomini e donne, uccisi dai partigiani titini, molti dei quali infoibati, per il semplice fatto di essere italiani”. Peccato che dopo l'8 settembre 1943 Trieste, Gorizia e Monfalcone furono sì, invase da un esercito, però era quello tedesco, non quello ju-

goslavo. Pure l'Istria fu occupata dai tedeschi a metà ottobre '43, dopo un breve periodo di “potere popolare” jugoslavo.

Dalle foibe istriane furono recuperate dai tedeschi circa 250 salme, presumibilmente di persone uccise dai partigiani. Le dodicimila persone cui fa riferimento Rocchi potrebbero anche essere scomparse da quelle zone, però chi le fece sparire non furono certo i “titini” ma i nazifascisti, che nei documenti dell'epoca annotano l'uccisione o la deportazione di 13.000 “ribelli” fra cui molti militari in rotta. Quello che vi abbiamo sinora mostrato sono solo gli aspetti più scandalosamente palesi di una montatura ormai universalmente accettata anche da una sinistra i cui giornalisti non si fanno scrupolo di citare Rocchi, Pirina, Fabbri e altri storici della stessa scuola di pensiero come se fossero fonti attendibili.

In questi tempi di politically correct evidentemente la sinistra istituzionale non si vergogna a ribadire così forte il concetto per cui tutti i morti, partigiani e fascisti, vanno onorati...tutti i morti anche quelli che non esistono.

La mitologia delle foibe è un modo per criminalizzare la resistenza e riportarla nell'ottica, tanto di moda in questi tempi, per cui i repubblicani e gli squadristi lautamente retribuiti per fare la guardia del regime nazi-fascista dovrebbero essere considerati alla stregua di chi ha rinunciato a quel poco che aveva per combattere il fascismo.

segue dalla prima

Per il solito pugno di dollari

Ecco dunque sortire dal cilindro dei prestigiatori della parola (decorati o meno dalla Regione Toscana) una appartenenza nuova per tutti noi, come una divisa o una bandiera. Una identità culturale comune fondata sulla cristianità; come se, non solo non fossero mai esistite nella nostra storia la Comune di Parigi e la Rivoluzione bolscevica, la Resistenza al nazi-fascismo, ma finanche l'Illuminismo, la Rivoluzione francese e, nel nostro piccolo italico, la breccia di Porta Pia; e George Bush non fosse altro che l'erede naturale e diretto dell'imperatore Costantino.

Naturalmente si tratta di un non senso storico. Del resto, ogni identità culturale, intesa in senso statico e assoluto, non è che una costruzione politica e ideologica; in questo caso il tentativo maldestro di mobilitarci contro i nostri diritti, le nostre aspirazioni, il nostro futuro.

segue dalla prima

Per il solito pugno di voti

coro, la libertà di far profitto ed “essere concorrenziali sui mercati”?. La scommessa del Berlusca e soci sta tutta qui: nell'alternanza che tuttavia rispetta le “modalità mature di governo, di una società avanzata”; e nelle contraddizioni politiche e sociali interne all'Unione che dovrebbe paralizzarne l'agire sulle cose di fondo.

La nostra scommessa, invece, sta nel far saltare quel giocattolo. A prescindere dal governo in carica.

Caso Matec: un accordo a zero euro

**Un risultato stile confederale: prendere o lasciare
Ecco come e perché**

Nella tarda serata del 18 Febbraio si è conclusa al Ministero del lavoro, dopo 15 ore di trattativa, la drammatica vicenda della Matec, la storica fabbrica di Scandicci (produzione di macchinari per l'industria calzaturiera). La famiglia Lonati, proprietaria della fabbrica, aveva deciso da tempo di cessare la produzione e di spostare il tutto nel suo sito industriale di Brescia, nonostante la Matec fosse una delle poche realtà industriali della zona ancora produttiva e proficua in un contesto nazionale e locale di profonda crisi del settore.

La data fatidica era il 1 Gennaio 06, ma già dall'anno scorso i lavoratori assieme ai sindacati confederali di categoria (FIM-FIOM-UILM) avevano intrapreso un percorso di lotta per evitare la cessazione dell'attività e la conseguente messa in strada di 270 operai.

Oltre agli scioperi, alle manifestazioni sia sul territorio sia a Brescia (dove la solidarietà degli altri operai non è mancata) e alle pubbliche denunce

di strane manovre politiche sulla loro pelle, i lavoratori hanno dato vita ad un presidio permanente davanti alla fabbrica a partire dalla fine di Dicembre, quando Lonati aveva fatto trovare chiusi i cancelli della fabbrica.

Un presidio durato 56 giorni di freddo, pioggia, discussioni, notizie contrastanti sulla trattativa in corso, ma soprattutto, di tanta solidarietà concreta sia della popolazione sia dei lavoratori delle altre realtà della zona, un presidio anche contro l'immobilismo delle amministrazioni locali; questa mobilitazione ha fatto sì che Lonati tornasse a trattare con i "rappresentanti" dei lavoratori... peccato per il resto!

Già perché l'accordo firmato a Roma, di fatto, va nella direzione opposta a quella dei lavoratori: della fabbrica non rimarrà

che "un punto assistenza clienti e magazzino ricambi" che impiegherà 40 lavoratori circa e verrà mantenuto il marchio (che soddisfazione...); dei lavoratori in "esubero" una parte, minima, usufruirà del prepensionamento mentre il resto "in attesa di ricollocamento usufruirà di 2 anni di cassa integrazione". Ma non solo, il buon padrone Lonati (simpatizzante di Forza Italia tanto per aggiungere) ha "ceduto" alla richiesta dei Confederali di istituire un fondo di garanzia per tutti quei lavoratori che non troveranno un impiego allo scadere dei 2 anni di cassa integrazione!

turgia del prendere o lasciare che spesso non dà scampo nella drammatica situazione in cui vengono messi ogni giorno i lavoratori.

Resta l'amaro in bocca, lo stesso sapore guarda un po' che ha lasciato la vicenda del contratto dei metalmeccanici: un anno di scioperi, di lotte, "di problemi di ordine pubblico" di tentativi di ricomposizione di classe, di solidarietà popolare: un anno azzerato, dimenticato da un contratto che sul salario non smuove di una virgola la drammatica condizione sociale di migliaia di operai e che con il suo

prolungamento apre l'ennesimo pericoloso precedente nella storia delle rivendicazioni del movimento operaio! Stessa dinamica, stessi attori; una grande lotta della base operaia e un misero risultato sindacale e soprattutto politico (la riconferma del primato dell'"interesse generale" a danno delle rivendicazioni operaie) la liturgia del prendere o lasciare di Conf e sindacati Confederali



Ora partendo dal presupposto che la carogna di Lonati voleva cessare la produzione non ci sembra un grande accordo, come si sono affrettate a sbandierare le istituzioni locali assieme ai sindacati Confederali! Questi signori che comandano in provincia e regione, spesso con l'ausilio di mazzette e manganellate, sono gli stessi che con i personaggi come Lonati e i loro rappresentanti (Confindustria e affini) firmano assieme ai sindacati confederali "patti per lo sviluppo" mentre le fabbriche chiudono e l'unico vantaggio viene in tasca a speculatori e mazzieri politici....per poi lamentarsi, da parte sindacale se i "patti per l'Italia" sono la stessa fregatura su scala nazionale!

L'accordo Matec è stato sottoposto al giudizio dei lavoratori (176 favorevoli, 6 contrari) il tutto fatto all'interno della li-

sempre vincente. Ancora per quanto?

Sgrana&Traballa

Tre giorni di musica popolare
da venerdì 26 a domenica 28
maggio

Tutte le sere aperitivi, cena e musica
a partire dalle 19.00

Centro Popolare Autogestito Fi Sud
Via villamagna 27/a
Firenze (zona Gavinana)

Con Hamas palestina libera

Le immagini con cui i media internazionali hanno consacrato la giornata del 25 gennaio scorso in Palestina sono immagini di festa. Folle di persone davanti l'Ufficio postale di Gerusalemme Est, nel centro di Ramallah, come nella Betlemme strangolata dal Muro di Segregazione. Persone contente, finalmente, di tornare a votare, dopo dieci anni.

La gente sfilava, molte le donne, con slogan che invitavano la cittadinanza a partecipare al voto. A votare, per questo o quel partito, purché portatore di soluzioni reali per il popolo, in una situazione di emergenza, come quella attuale.

E non si trattava neanche della convinzione che il voto di per sé garantisca la democrazia: i palestinesi, forse più di tutti al mondo, misurano ogni giorno, da decenni, sulla loro pelle, cosa significhi vivere sotto le grinfie disumane di un paese in cui si vota "democraticamente", e in cui, altrettanto "democraticamente" si calpesta sistematicamente i diritti umani di un popolo occupato, oltre alle convenzioni e alla legge internazionale.

Si è trattato, molto chiaramente, di un messaggio, di una sorta di atto liberatorio, per cui, dopo anni di fuoco incrociato tra l'arroganza degli occupanti e i calcoli dei governanti, il popolo ha ritenuto di volersi esprimere, e lo ha fatto in massa, visti i dati di affluenza al voto. Senza particolari illusioni, ma semplicemente per chiedere un governo onesto, un minimo di servizi, l'opportunità di allevare i propri figli con il diritto ad un'educazione decente, un'assistenza medica, una prospettiva di vita migliore.

Le elezioni le ha vinte Hamas, e questo, nonostante l'affannarsi dei nostri media, non sposta i punti cardinali della questione. Perché non si può, il giorno prima, osannare l'esempio di un popolo che in massa decide di prendere nelle mani il proprio futuro di "democrazia", e il giorno dopo demonizzare lo stesso popolo, che è ormai diventato un "popolo di terroristi".

Hamas, è vero, è un movimento islamico, che, accanto alla scelta della lotta armata nei confronti di un esercito di occupazione militare, si è reso autore di azioni nei confronti di civili israeliani. Anche perché la vittoria è il prodotto e la risposta più diretta all'umiliazione di circa 39 anni di occupazione militare israeliana, che nel tempo si consolida e si cristallizza, come dimostra, ad esempio, il saldo positivo di crescita dei coloni ebrei all'interno del territorio palestinese, anche nel 2005, nonostante lo sbandierato ritiro unilaterale dalla

Striscia di Gaza. Hamas si è radicata sul territorio proprio grazie alla politica di Israele, e grazie alla scarsa efficacia di Fatah, che, soprattutto negli anni recenti, ha fallito nella sua pur difficile azione di governo, con alcuni casi di corruzione, purtroppo all'ordine del giorno nei paesi occidentali, ma non meno intollerabili nello scenario palestinese. In questi anni gli attivisti di Hamas sono riusciti a crearsi un'immagine molto più limpida di quella dei funzionari dell'Autorità Palestinese. La scarsità di servizi pubblici, la fame, la disoccupazione, tutto fa parte di una realtà in cui l'assistenzialismo di Hamas, puntuale, efficiente, si è fatto largo. Del resto, è dato riconosciuto, il giudizio dato dalla maggior parte dei palestinesi, compresi i dirigenti di Fatah, sull'operato di Hamas nelle città in cui già governa, è un giudizio positivo, come, ad esempio, nel caso di Betlemme, in cui Hamas appoggia il sindaco cristiano del Fronte Popolare.

La questione, dunque, non è interna alla società palestinese, che si è espressa ed ha individuato chiaramente la sua rappresentanza. Il problema è costituito dagli "esportatori della democrazia" occidentali, che continuano a pretendere di dover decidere se la controparte è democratica o meno. Da 39 anni chiudono gli occhi sulle violazioni delle leggi internazionali e dei diritti umani da parte di Israele, da anni il paese con il più alto numero di risoluzioni ONU non rispettate.

Hamas è stata eletta dal popolo: questo è un dato di fatto, attestato dagli osservatori internazionali, che hanno promosso a pieni voti le elezioni palestinesi, considerandole ben organizzate e condotte senza brogli elettorali. Anche il Presidente Abu Mazen ha affermato che il risultato delle elezioni deve essere rispettato. Si tratta, dunque, di prenderne atto, e di riprendere i negoziati. E i primi passi del "quartetto democratico" individuato dalla Road Map (già di per sé documento iniquo), non sono stati per niente distensivi, con le immediate minacce di sospensione delle erogazioni finanziarie internazionali nei confronti dell'Autorità Palestinese, mentre Israele sta già bloccando le erogazioni dei dazi doganali dovute ai palestinesi a causa dell'occupazione militare. La risposta di Hamas, provocatoria, ma efficace nella sua proposta politica, è stata quella per cui ai palestinesi non interessano i fondi, ma un serio impegno politico dei governi e delle istituzioni internazionali per procedere verso la risoluzione dei principali nodi della questione mediorientale, e per ripristi-

nare un minimo di legalità internazionale e di rispetto dei diritti umani. Hamas, decidendo di affrontare un processo di istituzionalizzazione, ha intrapreso un percorso che porterà al riconoscimento di Israele, ma è giusto che dall'altra parte si muovano i primi passi concreti. Perché lo grida un intero popolo massacrato da 39 anni di occupazione militare, che si fa sempre più pressante, pervasiva e disumana, per i bambini sempre più esposti alle angherie dei militari, per gli uomini e le donne rinchiusi nei merletti disegnati dal fantasioso tracciato del Muro di Segregazione, per un'economia sempre più soffocata, controllata e in assoluta stagnazione.

E poi non bisogna dimenticare che Hamas deve rispondere in primo luogo al popolo palestinese, che lo ha eletto. Un popolo storicamente laico e tra i più emancipati nel mondo arabo, che difficilmente si farà imporre eventuali processi di islamizzazione. E' questa la forza della società palestinese, da anni sperimentata e consolidata.

Concerto

**davanti al carcere di Sollicciano
Sabato 13 maggio
a partire dalle 14.00**

Giornata in solidarietà con i detenuti

E' tempo di rilanciare nella società un ampio dibattito sulla funzione dell'istituzione penitenziaria al fine del suo superamento.

<http://www.inventati.org/dentroefuori>

**ASSEMBLEA NAZIONALE sulla
REPRESSIONE
per un BILANCIO POLITICO della
Campagna 270**

**SABATO 20 MAGGIO 2006 - ore 11,30
Centro Popolare Autogestito (CPA) -
Firenze Sud
Via Villamagna 27/a - Quartiere
Gavinana**

Dopo un anno e mezzo di lavoro, il Comitato Promotore della Campagna 270 ha deciso di organizzare un incontro assembleare pubblico per tracciare un bilancio di quanto fatto finora e per discutere su come proseguire l'attività sul terreno della repressione.

http://www.autistici.org/reati_associativi